

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

06/10/2011 Avvenire - Nazionale	4
ANCI, DEL RIO (PD) ELETTO PRESIDENTE	
06/10/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Anci: eletto Delrio, ma il Pd si spacca. Lite con Vendola	
06/10/2011 Il Messaggero - Nazionale	6
Anci, Delrio acclamato presidente ma il Pd si spacca sulla candidatura	
06/10/2011 Il Riformista - Nazionale	7
Anci, Delrio è il nuovo presidente	
06/10/2011 Il Riformista - Nazionale	8
Con il federalismo fiscale la prima vittima è Alessandria	
06/10/2011 Il Sole 24 Ore	9
Delrio presidente dell'Anci Duello nel Pd prima del voto	
06/10/2011 Il Sole 24 Ore	11
Tagli a cascata per le spa pubbliche	
06/10/2011 Il Sole 24 Ore	13
Ente Cassa Firenze, meteorologo in arrivo	
06/10/2011 ItaliaOggi	14
L'Anci va a Delrio	
06/10/2011 ItaliaOggi	15
Impianti fotovoltaici senza l'Ici	
06/10/2011 L Unita - Nazionale	16
Delrio nuovo presidente Anci Ma il Pd è costretto alle primarie	
06/10/2011 La Repubblica - Bari	17
Emiliano bruciato per quattro voti	
06/10/2011 La Repubblica - Nazionale	18
Il Pd del Sud contro l'Emilia il partito litiga anche sull'Anci	
06/10/2011 La Stampa - NAZIONALE	19
Il Pd si spacca anche sul presidente Anci Vince l' "anti-Bersani"	

06/10/2011 Libero - Nazionale	20
I democratici vanno in pezzi pure su Anci e Consulta	
06/10/2011 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	21
Anci, guerra aperta nel Pd Delrio piega Bersani e D'Alema	
06/10/2011 Panorama	22
Invece di piagnucolare per i tagli	
06/10/2011 Panorama	23
L'osso che i comuni non mollano	
06/10/2011 Panorama Economy	25
Standard & Poor's non può fermare il federalismo fiscale	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

COMUNI

ANCI, DEL RIO (PD) ELETTO PRESIDENTE

Il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Del Rio, alla fine ce l'ha fatta ed è stato eletto nuovo presidente dell'Anci. La XV assemblea congressuale dell'associazione dei Comuni, riunita a Brindisi, lo ha votato per acclamazione, dopo avere atteso a lungo che il Pd scegliesse fra Del Rio e l'altro candidato, il sindaco di Bari, Michele Emiliano. Prima che si procedesse alla votazione finale, Del Rio ha fatto un breve intervento rassicurando i sostenitori di Emiliano (in quanto candidato del Sud, primo fra questi il presidente della Puglia, Nichi Vendola), che la sua elezione «non deve essere vista dagli amici contro il Sud». Emiliano in verità è sempre stato sostenuto dalla segreteria nazionale del Pd che così è stata sconfitta. «Al Nord come al Sud l'Italia soffre di problemi enormi ma noi ci faremo carico di tutto il Paese» ha detto Del Rio e ha definito «sereno» il confronto con Emiliano, sottolineando che «da oggi bisogna cambiare pagina». Emiliano, dopo l'elezione di Del Rio, ha commentato: «Abbiamo riunito il popolo del Sud per un progetto comune e proveremo la prossima volta ad eleggere un candidato del Meridione». La giornata era iniziata intorno alle 13, quando gli oltre 150 delegati del Pd si sono riuniti per arrivare a proporre all'assemblea un unico candidato, scelto tra Emiliano e Del Rio. Poco prima delle ore 20 il voto a favore di Del Rio, che ha ottenuto dall'assemblea 89 voti contro gli 85 del sindaco di Bari.

La presidenza dell'Associazione dei Comuni

Anci: eletto Delrio, ma il Pd si spacca. Lite con Vendola

E. Bu.

Alla fine l'ha spuntata Graziano Delrio (*foto*), sindaco di Reggio Emilia: è lui il nuovo presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. La sua elezione è stata segnata però da un forte strappo all'interno della sinistra. I delegati del Pd, alle primarie, si sono divisi quasi equamente tra Delrio e il sindaco di Bari Michele Emiliano: ha prevalso il primo per 4 voti, 89 a 85. Le polemiche su una possibile vittoria di Delrio, in realtà, sono già scoppiate prima dell'esito del voto. «Dopo due presidenze settentrionali - ha detto il leader di Sel Nichi Vendola - il fatto che il presidente possa essere un sindaco del Sud dovrebbe essere naturale, se diventa innaturale dobbiamo preoccuparci». Pronta la replica del neopresidente dal palco: «Gli amici del Sud non devono leggere la mia elezione contro il Sud. Non sono contro qualcosa: non è lo stile Anci». Per Gianni Alemanno quella di Delrio «è una candidatura che nasce dalla base contro ogni indicazione partitica e ha la forza e la credibilità di lanciare l'unità dell'Anci oltre le difficili vicende di oggi». Critico con il Pd, invece, il segretario pdl Angelino Alfano: «Un partito che non è in grado di decidere in casa propria come fa a governare un Paese?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci, Delrio acclamato presidente ma il Pd si spacca sulla candidatura

te sufficienti per giungere ad un accordo. Il Partito democratico si è così arreso andando a una sorta di primarie tra Delrio, appunto, e il sindaco di Bari Michele Emiliano, sul quale ha prevalso per appena 4 voti. «Il Pd spacca l'Anci», il duro commento di Gianni Alemanno, «stiamo assistendo a un bruttissimo spettacolo, noi stiamo dimostrando spirito di servizio ma non ne abusino ulteriormente». ROMA - Il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, è stato eletto presidente dell'Anci. L'assemblea riunita a Brindisi lo ha votato per acclamazione ieri a tarda sera, dopo un lungo pomeriggio che ha fatto slittare l'assemblea di diverse ore. Il Pd infatti ha faticato a trovare un'intesa sul nome del proprio candidato. Tre ore di discussione dei delegati democrat all'assemblea dell'Anci non sono infatti sta-

EMILIANO BATTUTO

Anci, Delrio è il nuovo presidente

SAMANTHA DELL' DERA

Bari. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, è il nuovo presidente dell'Anci, deciso nel corso dell'assemblea annuale convocata a Brindisi. Delrio ha vinto le "mini primarie" convocate dal Pd per scegliere il nome del presidente. Ha sorpassato di quattro voti Michele Emiliano, sindaco di Bari e il più favorito alla vigilia della votazione. Ieri a Brindisi i 775 delegati dell'Anci si sono incontrati, in occasione dell'assemblea annuale (durerà quattro giorni) per decidere il successore di Sergio Chiamparino, primo cittadino di Torino. E il Partito Democratico si è presentato spaccato sul nome da sottoporre all'assemblea. La scelta era tra Emiliano e Delrio. Il partito ha deciso di far esprimere i delegati del Pd a delle mini primarie. Ciascun rappresentante ha quindi indicato il proprio candidato. Alla fine, in base al numero di preferenze, è stato scelto Delrio con 89 voti contro gli 85 di Emiliano. È la prima volta che ad un'assemblea dell'Anci, convocata proprio per eleggere il nuovo presidente, una coalizione, che sia di centrosinistra o di centrodestra, non si sia presentata compatta all'appello. Gianni Alemanno, sindaco di Roma, aveva dichiarato il suo sostegno a Delrio, in funzione di una continuità amministrativa. A Brindisi è approdato nel tardo pomeriggio il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Il governatore aveva evidenziato il suo appoggio a Emiliano. «Mi auguro che questo nodo si scioglia positivamente. E c'è un solo modo perché questo avvenga: che Michele Emiliano venga eletto presidente dell'Anci - ha dichiarato Vendola - Il contrario rappresenterebbe la sanzione di una scelta secessionista, una frattura drammatica sulla quale la politica dovrebbe soffermarsi, riflettere e trarre qualche conseguenza». Sul nome di Emiliano sembrava, ancora prima della convocazione dell'assemblea, che ci fosse un accordo. Anche perché l'Anci aveva optato per la designazione alla presidenza di un sindaco del Sud. Ma qualcosa all'interno del partito non ha funzionato e i delegati si sono spaccati. La votazione è andata avanti fino a sera. In totale a Brindisi sono stati chiamati a decidere il nome del successore di Chiamparino in 775. L'assemblea annuale durerà quattro giorni.

Con il federalismo fiscale la prima vittima è Alessandria

PIEMONTE. «Gravi irregolarità di gestione su più esercizi finanziari», secondo la Corte dei Conti. E il Comune di centrodestra ora rischia il commissariamento.

FEDERICO MARTINENGO

Per colpa della mancata costruzione di una passerella (sic) nel popoloso rione del Cristo (e della polemica innescata da un coraggioso documento contro le esternazioni anti-italiane del ministro Bossi, sottoscritto dal leader dei giovani piemontesi del Pdl, il mandrogno Emanuele Locci), il gruppo della Lega al completo ha disertato l'aula del consiglio comunale di Alessandria, costringendo la maggioranza ad approvare gli equilibri di bilancio soltanto in seconda convocazione. Ma la vera tegola per l'amministrazione guidata dal sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) è arrivata dalla Corte dei Conti del Piemonte che ha rilevato «gravi irregolarità di gestione su più esercizi finanziari», esprimendo «dubbi sulla veridicità dei Bilanci relativi agli anni 2009 e 2010». La magistratura contabile ha poi inviato la delibera alla Procura regionale della Corte e al Prefetto di Alessandria. Quest'ultimo, infatti, anche in relazione alle nuove sanzioni federaliste, dovrà decidere se esiste il presupposto per la nomina di un commissario ad acta e, qualora, se ne riscontrassero gli estremi, avviare la procedura di scioglimento del consiglio comunale, a meno di un anno dalle elezioni in calendario per il 2012. Nonostante il sindaco Fabbio e l'assessore al Bilancio, Luciano Vandone (anch'egli Pdl) si aggrappino a una difesa fondata su di una diversa interpretazione normativa e abbiano dichiarato la massima disponibilità a collaborare per "correggere" il bilancio, il rischio di un clamoroso commissariamento è concreto, anche perché il collegio dei Revisori dei Conti avevano già indicato per il consuntivo 2009 un risultato di amministrazione negativo per 7,8 milioni di euro contro i 4,7 indicati dalla Giunta. Il documento contabile fu poi approvato dalla maggioranza «senza tenere conto delle osservazioni e raccomandazione dei revisori». Ancor più grave la discrepanza nella contabilità del consuntivo 2010, dove i revisori "fotografano" un disavanzo di 4,9 milioni di euro, mentre Fabbio e Vandone indicano un avanzo di 3,8 milioni: una differenza di oltre 8 milioni di euro. Nei confronti del locale Consorzio dei Servizi sociali, ad esempio, l'impegno di spesa di 2,5 milioni di euro si era ridotto nel consuntivo a 30.000 euro (anche se poi in effetti furono versati 2,7 milioni). La dura presa di posizione della Corte dei Conti subalpina non è stata, però, un fulmine a ciel sereno, perché da oltre due anni l'opposizione di centrosinistra e in particolare il gruppo del Pd ,avevano sollevato riserve, critiche e dubbi sulla gestione dei conti del Comune . «La Giunta di centrodestra che governa il Comune di Alessandria ha ideato un nuovo metodo per rispettare il "patto di stabilità"» - spiega al Riformista , Ezio Brusasco (Pd), combattivo Presidente della Commissione Bilancio che in questi anni ha tenacemente portato avanti una battaglia per la trasparenza nei conti - «ha cancellato una decina di milioni di euro di impegni riferiti ad obbligazioni giuridiche esistenti e regolarmente assunti con determina dirigenziale». «I Consiglieri comunali dell'opposizione, attenti ormai da tempo all'allegra gestione della finanza comunale se ne sono accorti - prosegue Brusasco - hanno denunciato prima in Consiglio Comunale e successivamente alla Corte dei Conti tutte le "anomalie" riscontrate. La Corte dei Conti è prontamente intervenuta ed ora si apre uno scenario estremamente preoccupante, non tanto per il destino politico dei responsabili quanto per le conseguenze nefaste che ricadranno sulla comunità alessandrina già sofferente, come tutte le altre comunità, per la grave situazione economica del Paese. Si tratta di una offesa, non solo alla comunità amministrata ma anche a tutti quei Comuni che in un mare di difficoltà cercano di fare il loro dovere istituzionale». Il Prefetto, Francesco Paolo Castaldo, si troverà, dunque, nei prossimi giorni a dover assumere una decisione non semplice e dai potenziali effetti devastanti per una città dalla gloriosa tradizione municipale come Alessandria.

Foto: Il Comune di Alessandria

Comuni. Il sindaco di Reggio Emilia «batte» quello di Bari

Delrio presidente dell'Anci Duello nel Pd prima del voto

Gianni Trovati

BRINDISI. Dal nostro inviato

Il nuovo presidente dell'associazione dei Comuni è il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, Pd provenienza Margherita, ma a caratterizzare la prima giornata dell'assemblea congressuale Anci convocata a Brindisi è stato lo psicodramma giocato tutto in casa Pd. Mentre il presidente della Regione Nichi Vendola era costretto a un pomeriggio di anticamera, il Prefetto le altre autorità locali venute a portare il saluto ufficiale ai sindaci se ne andavano dopo ore di attesa vana, i delegati del Pd erano riuniti in una sala stipata a macerarsi sulla scelta del nome del successore di Sergio Chiamparino.

A Delrio, che rappresenta la "continuità" nell'associazione (fino a ieri era vicepresidente con delega alla finanza locale) ed era il candidato preferito anche dal centrodestra, si è opposto Michele Emiliano, che aveva dalla sua pezzi importanti del Pd (in particolare del Sud) e soprattutto l'appoggio della segreteria del partito e di Massimo D'Alema, anche in vista delle partite future sullo scacchiere pugliese. Per sciogliere il dilemma, i delegati Pd si sono inerpicati sul sentiero tortuoso di una sorta di "primarie", con ognuno dei quasi 200 delegati chiamato a votare a scheda aperta davanti al tavolo della "presidenza". Una procedura che ha richiesto ore, si è chiusa con la vittoria per quattro voti del sindaco di Reggio Emilia ma nel frattempo ha scatenato malumori in sala: «Una cosa così andava bene 30 anni fa», è sbottato per esempio il sindaco di Firenze Matteo Renzi, sostenitore di Delrio e preoccupato per la deriva troppo "partitica" assunta da tutta la vicenda.

Intanto, infatti, i termini ufficiali per presentare le candidature erano scaduti, e soprattutto era finita la pazienza dei molti sindaci di Comuni medio piccoli che non hanno tessere di grandi partiti in tasca. Una raccolta di firme estemporanea per presentare un candidato alternativo ha radunato 60 adesioni in pochi minuti, ed è stata a un passo dal raggiungere il quorum necessario. Quando il Pd ha sciolto il dilemma e si è ripresentato nella sala dell'assemblea, il clima si è infiammato e solo le ripetute scuse portate da Delrio sono riuscite a riportare la calma. Dal canto suo il Pdl, fedele agli accordi maturati dopo la vittoria del centrosinistra alle amministrative di maggio, è rimasto alla finestra senza presentare candidature, ma con malumore crescente: «Un bruttissimo spettacolo con cui il Pd rischia di spaccare l'Anci», ragionava nel pomeriggio il sindaco di Roma Gianni Alemanno, presidente del consiglio nazionale Anci, che ha poi accolto con soddisfazione l'elezione del sindaco di Reggio Emilia.

L'idea di una spaccatura fra un Delrio "candidato dei sindaci" e un Emiliano candidato della segreteria Pd è troppo semplicistica, anche perché il sindaco di Bari è politico dotato di carisma personale e abituato a correre in proprio. Il lungo pomeriggio dei delegati brindisini, in realtà, ha messo in luce le fratture multiple che percorrono il partito democratico. Non ultima quella fra Nord e Sud: a spingere Delrio verso la vittoria al fotofinish sono stati soprattutto i delegati delle Regioni settentrionali, e lo stesso Emiliano alla fine ha chiarito che il «problema Sud esiste. Non siamo riusciti ad avere un presidente a questa elezione e ci riproveremo in futuro con un altro sindaco».

Oltre a quella fra cattolici ed ex Ds, fra chi vuole elezioni subito e chi sostiene l'idea di un Governo tecnico, nel passaggio brindisino il Pd aggiunge insomma alla collezione delle divisioni quella territoriale. La prima emergenza, ieri sera, è stata quella di non trasferire queste spaccature all'interno dell'Anci: per questa ragione Emiliano è stato poi il primo firmatario della candidatura Delrio, e il neo-presidente ha sottolineato nel discorso d'investitura l'esigenza che l'Anci continui «a farsi carico di tutto il Paese. Vengo dalla città del Tricolore - ha sottolineato il sindaco di Reggio Emilia - e voglio che l'associazione resti il luogo dell'unità dove tutti i sindaci devono sentirsi a casa propria». Le priorità sono il «drammatico nodo del Patto di stabilità» e il ristabilimento di relazioni istituzionali normali con il Governo dopo un'estate di manovre «che abbiamo

imparato dai giornali». Ma di questo si ricomincerà a parlare da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Successore di Chiamparino

L'assemblea congressuale dell'Anci ha eletto ieri per acclamazione il nuovo presidente dell'associazione, Graziano Delrio. Prima però il sindaco di Reggio Emilia ha dovuto affrontare delle primarie interne al Pd in cui l'altro sfidante era Michele Emiliano, candidato sostenuto dalla segretaria del partito e da Massimo D'Alema

Ridotti i rating di trenta tra regioni, comuni e province - Per le Poste lo stesso declassamento della Repubblica

Tagli a cascata per le spa pubbliche

I VOTI Confermato il giudizio su Assicurazioni Generali Ridotte anche le valutazioni di due istituti di credito: Intesa-Sanpaolo e UniCredit

Celestina Dominelli

ROMA

È un copione già visto per Standard&Poor's con il declassamento del rating dell'Italia che ha finito per estendersi anche a società controllate dallo Stato, banche ed enti locali.

Così, dopo il downgrading del debito della Repubblica pronunciato due giorni fa da Moody's, nella tarda serata di ieri l'agenzia di rating newyorchese ha esteso il suo giudizio negativo anche sui big pubblici, oltre che su Regioni, Province e Comuni. In serata Moody's ha quindi comunicato di aver ridotto la valutazione di Eni al livello A1 da Aa3, con conferma dell'outlook negativo. In particolare l'agenzia ha comunicato di aver ridotto il voto del Cane a sei zampe del "long-term senior unsecured", come pure il rating anche di Eni-Usa da A1 ad A2. Moody's ha motivato l'outlook negativo perché Eni deve completare il suo programma di dismissioni nei tempi previsti.

Cambio di voto anche per l'altro colosso energetico nazionale: Enel. Declassata dalla A2 alla A3, con outlook negativo. In particolare è stato degradato il debito a breve di Enel Finance International da Prime-1 a Prime-2. «A causa dell'indebolimento dello standing creditizio dello Stato la probabilità che Enel riceva supporti straordinari dal governo italiano è diminuita in maniera significativa». Quindi l'agenzia valuta adesso Enel solo sulla qualità del suo credito. Le prospettive negative mettono in risalto l'incertezza crescente macroeconomica in Italia e Spagna: infatti si è intervenuto anche su sussidiarie di Endesa con outlook da stabile a negativo.

Per Terna si passa da A2 a A3, e anche in questo caso è stato declassato il rating del debito a breve termine da Prime-1 a Prime-2.

Sempre in tarda serata è arrivata anche la comunicazione della decisione dell'agenzia su Finmeccanica: Moody's ha deciso di tagliare la valutazione del debito del gruppo da A3 a Baa2, e lo stesso anche per le sue sussidiarie. L'outlook resta stabile perché è stato riconosciuto all'azienda l'opera di ristrutturazione del gruppo, oltre che la buona posizione di liquidità.

Rating confermato invece per le Assicurazioni Generali a Aa3, grazie alla elevata diversificazione del business di Trieste e della flessibilità dei prodotti, «che serve a isolare le ripercussioni negative che provengono dal declassamento dello Stato». Tuttavia l'outlook è stato modificato da stabile a negativo, perché riflette «la crescente incertezza del contesto economico e finanziario in Italia e del mercato interno delle assicurazioni».

Stesso per Allianz, che conferma Aa3 con outlook passato in negativo. In particolare, Allianz «beneficia del supporto che le viene dalla sua casa madre tedesca».

Per le Poste la variazione è esattamente quella della Repubblica (visto che è controllata al 100%): da Aa2 a A2. Moody's ha retrocesso dalla Aa1 alla A2 il bond di Poste di 750 milioni di euro garantito dallo Stato, l'outlook resta negativo. In particolare per Poste si pone il problema che raccoglie il risparmio postale (che poi confluisce sulla Cassa depositi e prestiti) e dovrà alzare i rendimenti dei propri prodotti.

In tarda serata sono poi arrivate le comunicazioni sul sistema creditizio. Moody's ha ridotto il rating di Intesa-Sanpaolo da Aa3 a A2. Mentre la valutazione dei depositi e del debito a breve termine a Prime-1 non è stata toccata dalla riduzione. L'outlook per il debito a lungo termine è negativo e allo stesso tempo è stata peggiorata, da stabile a negativa, la valutazione di C+ BFSR (standalone bank financial strength rating). Per Unicredit il taglio è invece da Aa3 ad A2 e anche in questo caso non viene rivista, come per Intesa-Sanpaolo, la valutazione riguardante i depositi e il debito a breve termine a Prime-1. Tagliato anche il BFSR da C a C-.

Infine l'agenzia è intervenuta anche su 30 tra Regioni, enti locali e società collegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Declassamento

Il declassamento (in inglese downgrading) è la revisione, in senso negativo, cioè al ribasso, che viene operata da un'agenzia di rating del grado di affidabilità creditizia attribuito a un emittente di titoli azionari e obbligazionari. L'operazione può quindi riguardare uno Stato sovrano (come è accaduto con la bocciatura dell'Italia pronunciata due giorni fa da Moody's) o un'azienda. Nel mirino delle agenzie possono finire però anche istituti di credito o enti locali. Il peggioramento del rating ha una ricaduta sul costo del denaro per l'emittente. In sostanza il ritocco all'ingù può rendere più caro il ricorso al mercato

NUOVE PAGELLE

Declassamento a cascata

Dopo il downgrading del debito della Repubblica da parte di Moody's arriva il declassamento dei big pubblici. A giugno l'agenzia newyorchese aveva messo infatti sotto osservazione, insieme all'Italia, anche il rating delle controllate: A2 per Enel, Aae per Eni, A3 per Finmeccanica, Aa2 per Poste e A2 per Terna

Enti locali nel mirino

Insieme alle società controllate dallo Stato, hanno incassato una severa bocciatura dell'agenzia di rating newyorchese anche per il territorio. Ieri è infatti arrivata anche una pesante riduzione del rating del debito di trenta tra Regioni, Comuni e Province e società correlate da questi

Ente Cassa Firenze, meteorologo in arrivo

La volata per il rinnovo della presidenza dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze è cominciata. E Michele Gremigni, l'attuale numero uno in scadenza il 29 ottobre insieme ad altri cinque dei dodici consiglieri d'amministrazione, ha deciso di tirarsi fuori. «Non mi ricandido - dice l'avvocato fiorentino, 75 anni, di cui 50 passati all'interno della Cassa - per evitare che la mia presenza possa costituire elemento di frattura». Un passo indietro che, secondo indiscrezioni, spianerebbe la strada al vice di Gremigni, il meteorologo Giampiero Maracchi. La corsa (tra i papabili c'è anche il consigliere anziano di Bankitalia, Paolo Blasi) si deciderà nei prossimi giorni. Il 27 l'organo d'indirizzo dell'Ente che detiene il 3,32% di Intesa Sanpaolo e il 10% di Banca Cr Firenze rinnoverà i consiglieri in scadenza. E dalla prima riunione del nuovo cda, a inizio novembre, uscirà il presidente. (C.Per.)

Elezione a Brindisi dopo un testa a testa con Emiliano

L'Anci va a Delrio

Presidente il sindaco di Reggio E.

Fischi, mugugni, contestazioni. L'Anci ha eletto a Brindisi il proprio nuovo presidente, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, in un clima mai visto in un'assise dell'associazione. Una spaccatura tra Delrio e il sindaco di Bari, Michele Emiliano, che ha tenuto in scacco l'assemblea per cinque ore in attesa che il Pd sciogliesse la riserva sul proprio candidato. Alla fine l'ha spuntata Delrio per quattro voti (89 a 85) con qualche contestazione da parte dell'entourage di Emiliano per alcuni delegati della Toscana (favorevoli al sindaco di Reggio Emilia) che sarebbero stati iscritti a votare all'ultimo momento. Giunti in assemblea per ratificare la scelta del parlamentino del Pd, appena prima che scadesse il termine ultimo per la presentazione delle candidature, è esplosa la rabbia per una giornata surreale dove si sarebbe dovuto parlare dei problemi dei comuni (dal patto di stabilità che ingabbia gli investimenti al riordino istituzionale imposto dal governo che mette a rischio l'esistenza dei piccoli comuni) e che invece è trascorsa nell'attesa dell'esito delle primarie. Ancora una volta rivelatesi indigeste al partito di Pierluigi Bersani che invece voleva Emiliano alla presidenza dell'Anci. L'elezione di Graziano Delrio è arrivata a conclusione di un pomeriggio convulso che ha visto il Partito democratico portare nell'assemblea dell'Associazione dei comuni tutte le sue contraddizioni interne. Dopo il mancato accordo a Roma (si veda ItaliaOggi di ieri) i due candidati hanno deciso di rinviare la resa dei conti a Brindisi. Con due opposte speranze. Il primo, Graziano Delrio, forte di un consenso diffuso tra la base dei sindaci e nell'establishment dell'Anci, ha tentato fino all'ultimo di convincere i delegati del partito che fosse l'assemblea plenaria l'unico organo legittimato a decidere. Mentre Emiliano, evidentemente speranzoso di avere i numeri tra i delegati del Pd, ha deciso di andare fino in fondo. Per «non esporre in assemblea il partito e l'Anci a una figura che li delegittimi», ha detto il sindaco di Bari, lasciando trasparire la volontà di lavare in casa i panni sporchi senza esporli al pubblico della plenaria. Ma in realtà nella consapevolezza di poter far sua l'elezione. Entrambi i candidati hanno offerto all'avversario in caso di vittoria la poltrona di vicepresidente dell'associazione. Invito, cordialmente rigirato al mittente senza cedere di un millimetro. «Graziano, se vincerò sarai il mio vicepresidente unico perché senza di te non ce la farei», ha proposto il sindaco di Bari. «Anche tu potresti farmi da vicepresidente», ha ribattuto Delrio. Il miglior modo per arrivare amorevolmente allo scontro. E così è stato, dopo il fallimento dell'ultimo tentativo di mediazione provato da Piero Fassino: Emiliano presidente e conferma di tutto l'attuale apparato dirigente dell'Anci. I delegati hanno per prima cosa messo ai voti la scelta tra votare il candidato subito o in assemblea. E ha prevalso la prima. Con qualche intermezzo che la dice lunga sul clima che si respirava ieri a Brindisi («votiamo per votare», è stato l'appello in perfetto stile Pd del responsabile enti locali Davide Zoggia). Il Pdl in tutto questo è stato buono buono a guardare. In una riunione lampo dei propri amministratori, l'assise presieduta da Gianni Alemanno ha deciso di non proporre un proprio uomo, ma di votare il candidato del Pd. Ma poi la tensione è salita anche tra gli amministratori del Pdl stremati dall'attesa. Più volte, come nelle migliori tradizioni, le elezioni (per chiamata nominale e scrutinio segreto) sono state interrotte a causa di contestazioni sul metodo e sulla legittimità delle deleghe. Qualche minuto prima delle 20 è arrivata la vittoria di Delrio. Ma a quel punto la frittata era fatta. «Lo spettacolo di oggi è stato penoso, la buona notizia però è che con Delrio abbiamo un presidente competente e garante dell'unità dell'associazione», ha dichiarato Andrea Di Sorte, capo delegazione del Pdl. Segno che il partito di Alfano in cuor suo aveva già scelto. Ma vallo a spiegare al Pd.

Due studi del Notariato sulla disciplina fiscale e giuridica della produzione di rinnovabili

Impianti fotovoltaici senza l'Ici

Il mantenimento dell'attività agricola salva dall'imposta

Gli impianti fotovoltaici non scontano l'Ici per la continuazione, ancorché parziale, della produzione agricola e acquisizione della categoria «D/10» o per la possibile funzione pubblica svolta, che permette l'attribuzione della categoria «E/3» al medesimo impianto. Queste alcune indicazioni fornite con due documenti (studio n. 35-2011/T e n. 221/2011/C) approvati in luglio 2011 dalla Commissione studi tributari del Consiglio nazionale del notariato. Profili civilistici. Il primo documento (studio n. 221-2011/C) si sofferma sull'inquadramento dell'impianto fotovoltaico, con riferimento alla natura mobile o immobile del bene, stante l'applicazione di normative completamente diverse, anche sotto il profilo fiscale. Il documento ricorda che l'art. 812 c.c. dispone che «... sono beni immobili il suolo, le sorgenti e i corsi d'acqua, gli alberi, gli edifici e le altre costruzioni, anche unite al suolo a scopo transitorio e in genere tutto ciò che naturalmente o artificialmente è incorporato al suolo ...». Di conseguenza, resta fondamentale stabilire quando si configuri l'unione o l'incorporazione, ancorché transitoria, del bene al suolo, presupposto necessario per reputare immobili, dal punto di vista strettamente giuridico, i beni che non lo sono dal punto di vista naturalistico. Sul tema, l'Agenzia del Territorio (circ. 3/T/2008) ritiene, in linea con la Suprema Corte (Cassazione, sentenza n. 16824/2006), di natura immobiliare la centrale elettrica, con conseguente inquadramento del bene nella categoria «D/1» e attribuzione di rendita, mentre l'Agenzia delle Entrate (circ. n. 38/E/2008 e 46/E/2007) ritiene immobile è solo ciò che non è possibile separare dal terreno, senza alterare la funzionalità dello stesso. Non è di aiuto la disciplina urbanistica (art. 12, dlgs 387/2003), ma è evidente che la realizzazione di un impianto di notevole potenza (superiore almeno ai 20 kw) configura un intervento di trasformazione del territorio con la necessità di ottenere il permesso a costruire, mentre per la realizzazione di impianti di potenza più contenuta è richiesta la DIA (o SCIA); su tale assunto, solo se l'impianto è di grosse dimensioni e saldamente impiantato al suolo, lo stesso si può inquadrare come immobile Profili tributari. La questione della natura mobiliare e/o immobiliare dell'impianto è di estrema importanza, sia per i riflessi che la stessa ha sulle fonti di finanziamento (leasing, in primis) che sui profili inerenti la regolarità catastale, che possono incidere anche sulla natura contrattuale. Il documento (studio n. 35-2011/T) evidenzia la possibilità di ricorrere a diverse tipologie contrattuali, per acquisire l'area su cui installare l'impianto fotovoltaico, che comportano una disciplina diversa dal punto di vista tributario, sia per quanto concerne l'imposizione indiretta che diretta. Per quanto concerne l'impianto realizzato sopra gli edifici, un caso del tutto particolare è quello relativo al lastrico solare, con particolare riferimento alla possibile attribuzione della categoria «F», ma la commissione ritiene che gli stessi mantengano la natura dell'edificio di riferimento. Con riferimento all'emersione di plusvalenze, viene evidenziato che la cessione del diritto di superficie deve essere assimilata alla cessione di beni immobili, ai sensi dell'art. 9, dpr n. 917/1986, con l'applicazione della disciplina (tassazione) indicata dall'art. 67 del medesimo testo unico, non potendo la cessione risultare assimilabile alla cessione dell'usufrutto o all'assunzione di obbligazioni di permettere. Per quanto concerne le procedure di ammortamento, si ribadisce la necessità di procedere alla corretta qualificazione dell'impianto (mobile e/o immobile), con la necessità di procedere allo scorporo della quota che si riferisce al terreno, pur consapevoli dell'assenza di un coefficiente specifico, ma tenendo conto di quanto già indicato dalla prassi ministeriale (9% se bene mobile, 4% se bene immobile) sul tema. Risulta estremamente interessante, inoltre, il paragrafo relativo alla tassazione Ici con particolare riferimento a quanto sancito da una recente giurisprudenza di merito (C.T.P. di Bologna, sentenza 12/01/2009 n. 11) che ha sostenuto la tesi della cosiddetta «funzione pubblica» (utilità) degli impianti fotovoltaici, con il possibile accatastamento nella categoria «E/3» e conseguente esenzione, ai sensi dell'art. 7, dlgs n. 504/1992.

A Brindisi l'assemblea congressuale dei comuni. Il segretario pugliese Blasi: Emilia prende tutto p Il sindaco reggiano: «Penseremo a tutto il Paese». Lo "sconfitto" Emiliano: «C'è un problema Sud»

Delrio nuovo presidente Anci Ma il Pd è costretto alle primarie

SIMONE COLLINI

Bersani rimane convinto che per un gioco di squadra sarebbe stato meglio mandare un messaggio al Sud, ma guarda il bicchiere mezzo pieno della decisione presa con il metodo della partecipazione democratica. C'è voluta una riunione di quattro ore e poi anche una sorta di primarie per arrivare a decidere il candidato del Pd per la presidenza dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Alla fine di una lunga e faticosa giornata, i sindaci Democratici riuniti a Brindisi per l'assemblea congressuale dell'AnCi hanno scelto Granziano Delrio, che con 89 voti a 85 l'ha spuntata su Michele Emiliano. Tra la riunione per cercare un'intesa e - dopo che è caduto nel vuoto il tentativo di mediazione di Piero Fassino (scegliere il sindaco di Bari e riconfermare quello di Reggio Emilia come vicepresidente) - poi lo svolgimento delle primarie (durate un paio d'ore visto che si è proceduto con voto segreto chiamando uno per uno i sindaci di una Regione per volta), l'assemblea con i 755 delegati di ogni colore politico arrivati da tutta Italia è cominciata con quattro ore di ritardo. Così, quando alle otto di sera Delrio è salito sul palco per scusarsi con gli altri sindaci dell'attesa, è partita una bordata di fischi alimentata dagli esponenti di centrodestra (spetta al Pd indicare il presidente perché i primi cittadini Democratici sono maggioranza nell'associazione). Il sindaco di Reggio Emilia non si è fatto intimorire e ha continuato: «Vi chiediamo scusa e vi preghiamo di considerare che questa discussione è stata fatta per cercare una soluzione migliore per l'associazione. Ringrazio Emiliano per il confronto democratico che ci ha coinvolto e per l'amicizia che mi ha dimostrato presentando come primo firmatario la mozione che mi propone presidente». A questo punto sono scattati gli applausi e poco dopo Delrio è stato eletto per acclamazione nuovo presidente dell'AnCi. La vicenda ha fatto pensare per giorni e non poco i dirigenti del Pd. Anche un incontro a Roma, alla vigilia dell'assemblea congressuale, tra Pier Luigi Bersani, il responsabile Enti locali Davide Zoggia, Emiliano e Delrio non era stato sufficiente per trovare un accordo sul nome del successore di Sergio Chiamparino. Il fatto è che la segreteria del Pd auspicava la nomina alla presidenza dell'AnCi del sindaco di Bari, per dare un segnale ai territori del Mezzogiorno dopo due presidenti del nord (prima del sindaco di Torino a ricoprire l'incarico era stato il fiorentino Leonardo Domenici). Ma la preferenza delle regioni settentrionali (che esprimono più delegati) andava su Delrio. Con Matteo Renzi che ha contestato duramente l'ipotesi Emiliano: «Devono essere i sindaci a decidere, non le segreterie di partito». Bersani rimane convinto che nell'ottica di un gioco di squadra sarebbe stato meglio mandare un messaggio d'attenzione al Sud, ma guarda comunque al bicchiere mezzo pieno della decisione raggiunta attraverso il metodo della partecipazione democratica. Lo stesso Emiliano, che alla vigilia denunciava come il fronte del no alla sua candidatura venisse soprattutto dall'Emilia Romagna, ora fa buon viso a cattivo gioco, evitando di allinearsi ai commenti negativi di Nichi Vendola («sembra di assistere ad una conventio ad excludendum del Sud ed è inaccettabile - dice il governatore della Puglia durante una breve apparizione a Brindisi - sembra di assistere a prove tecniche di secessione») e del segretario del Pd pugliese Sergio Blasi: «Scandaloso che il Pd dell'Emilia esprima il segretario, il coordinatore della segreteria, il capogruppo alla Camera, il Presidente della conferenza Stato-Regioni e adesso anche quello dell'AnCi». Il sindaco di Bari ascolta Delrio assicurare dal palco che «la ricetta per l'Italia è di farci carico di tutto il Paese» e che venendo dalla città del Tricolore vuole che l'AnCi «resti il luogo dell'unità dove tutti i sindaci devono sentirsi a casa propria». Poi dice: «Tra me e Delrio, a cui auguro buon lavoro, c'è stato un confronto elegante e in grande amicizia. Il problema Sud comunque esiste».

CRONACA

Emiliano bruciato per quattro voti

Presidenza Anci, il Pd si spacca: "Ma viene ricompattato il Sud" Vendola: "Viene confermata la conventio ad excludendum per il Mezzogiorno"

RAFFAELE LORUSSO

BRINDISI - «E' stata una bella battaglia per il Sud». Michele Emiliano mastica amaro, ma si sforza di guardare avanti. La presidenza nazionale dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, riunita da ieri a Brindisi nell'assemblea generale, sfumata per soli quattro voti (nelle primarie del Pd ha prevalso il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, per 89 a 85) era un obiettivo al quale lavorava da mesi. Nell'ultimo drammatico confronto davanti ai delegati del partito, andato avanti per sei ore e conclusosi in serata, costringendo gli organizzatori a far saltare il programma della giornata inaugurale, il sindaco di Bari si è battuto come un leone. Ha ricompattato intorno a sé tutti i sindaci del Sud e si è aperto una breccia fra quelli del Nord. A un certo punto sembrava che l'assist in suo favore di Piero Fassino, sindaco di Torino, potesse chiudere la partita ed evitare ai delegati di andare alla conta. Ha però prevalso l'ala nordista del Pd, con la quale si è schierato anche il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. «Un passo indietro non lo farò mai», ha avvertito Michele Emiliano, strappando applausi a scena aperta. Il voto segreto ha dato però ragione, sia pure di misura, al sindaco di Reggio Emilia, sostenuto dalla stragrande maggioranza dei sindaci del Nord e dall'ala del partito vicina a Dario Franceschini e Pierluigi Castagnetti. «Era una battaglia che andava fatta - si lascia andare con un sorriso a mezza bocca Michele Emiliano alla fine della votazione - . Il Sud porterà nell'Anci le proprie proposte. Siamo un pezzo d'Italia, senza di noi il Paese non esiste». Il sindaco di Bari riceve l'abbraccio affettuoso del governatore Nichi Vendola. L'attesa fuori dal salone in cui si consumava il dramma dei delegati del Partito democratico per il presidente della Regione era stata carica di tristi presagi. «Se non dovesse essere eletto Michele Emiliano - si era lasciato andare Vendola - sarebbe un atto di secessione, la certificazione dell'implosione del sistema Paese».

A strappo consumato, Vendola rincara la dose. «E' una brutta giornata - dice - Viene confermata la conventio ad excludendum nei confronti di una parte del Paese. Michele Emiliano era una scelta naturale e scontata perché c'è un principio dell'alternanza che è stato sempre rispettato. Queste sono prove tecniche di secessione. C'è stata l'ennesima dimostrazione che il Sud è considerato una tragedia e una palla al piede per il Paese». Poi, si rivolge ancora a Emiliano. «Sei il mio sindaco», gli dice. «Sei il mio presidente», lo saluta l'altro. Il sindaco di Bari prova anche a scherzare. «A me non piace perdere neanche quando gioco a mercante in fiera- sentenza- Evidentemente sono più specializzato in elezioni vere che in sistemi di selezione più complessi come quelli di partito». Non vuole però sentir parlare di secessione.

Certo, osserva, «Nichi Vendola intuisce le cose prima degli altri, le rende più nitide e le dice anche, ma non credo che l'opposizione alla mia elezione sia una prova di secessione». La battaglia continua. Nell'Anci («non mi interessa la vicepresidenza, non ne ho la necessità»), ma anche e soprattutto nel Partito democratico. Emiliano ha già indossato i panni del gladiatore: «Dobbiamo tentare di cambiare questo partito, alle volte un po' troppo nordista, troppo complicato, incapace di legarsi ai pensieri autentici delle persone».

LE CANDIDATURE Alla presidenza nazionale dell'Anci puntavano sia il sindaco di Bari Michele Emiliano sia il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. Entrambi Pd LE PRIMARIE Gli oltre 150 sindaci del Pd, spaccati sulle due candidature hanno dovuto votare al loro interno per decidere chi dovesse essere il nuovo presidente Anci LA VITTORIA L'esito del voto è stato a favore di Delrio, che ha ottenuto 89 voti contro gli 85 del sindaco di Bari Ce l'ha fatta per soli quattro voti

Foto: BLOCCATO Il sindaco di Bari Michele Emiliano fino all'ultimo è stato in corsa; in alto, Graziano Delrio

Il Pd del Sud contro l'Emilia il partito litiga anche sull'Anci

Emiliano sconfitto, Delrio presidente: "Bersani pigliatutto" Il segretario pugliese Blasi: tutti gli incarichi a dirigenti del Nord è scandaloso

RAFFAELE LORUSSO

BRINDISI - Graziano Delrio è il nuovo presidente dell'Anci. Il sindaco di Reggio Emilia prevale di misura sul primo cittadino di Bari, Michele Emiliano, in una battaglia all'ultimo voto tutta interna al Pd (89 voti a 85 il risultato della votazione). Lo scontro fra i democratici monopolizza, e di fatto paralizza, la prima giornata dell'assemblea nazionale dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. La resa dei conti nel partito di Pierluigi Bersani, cui spetta indicare all'assemblea il presidente, si protrae fino a sera, quando non c'è più il tempo nemmeno per i saluti, ma soltanto per acclamare Delrio presidente. I sindaci di centrodestra, con in testa Gianni Alemanno, rimasti in attesa di un'indicazione unitaria per tutto il pomeriggio, si adeguano senza batter ciglio. «La mia elezione non è contro qualcosa né contro qualcuno», tiene a precisare il neopresidente dell'Anci.

La riunione dei delegati del Pd, a tratti drammatica, è stata però tutta all'insegna della contrapposizione fra Nord e Sud. Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, che aveva incassato il gradimento di Pierluigi Bersani, rivendica per sé la presidenza dell'associazione, in nome di un Mezzogiorno che, spiega, «rappresenta una parte importante e vitale del Paese, del quale l'Italia non può fare a meno». Il risultato è che Emiliano riesce a ricompattare intorno a sé tutti i delegati del Pd del Sud, aprendosi una breccia anche fra alcuni primi cittadini del Nord. In suo favore si schierano alcuni sindaci della Toscana (ma non Matteo Renzi), dell'Umbria e anche del Piemonte. Piero Fassino cerca anche di evitare la conta proponendo di indicare Emiliano alla presidenza, affiancato da Graziano Del Rio e dal suo staff.

Fatica sprecata. Si va alla conta a scrutinio segreto e Delrio, sostenuto nel partito da Dario Franceschini, prevale per un soffio. Scoppia la protesta. «È oggettivamente scandaloso che il Pd dell'Emilia esprima il segretario nazionale, il coordinatore della segreteria nazionale, il capogruppo alla Camera dei deputati, il presidente della conferenza Stato-Regioni e adesso anche il presidente dell'Anci», ha affermato il segretario pugliese Sergio Blasi.

Alla fine il più contrariato di tutti è Nichi Vendola. Il governatore della Puglia, accorso a Brindisi per salutare i sindaci italiani, va giù durissimo. «Si è consumato - dice - un atto di secessione, che certifica l'implosione del sistema Paese.

Quella di Emiliano era una scelta naturale perché nell'Anci c'è sempre stato la regola dell'alternanza fra nord e sud (l'ultimo presidente è stato il torinese Sergio Chiamparino, ndr). Ormai è chiaro che c'è una conventio ad excludendum nei confronti del Sud».

Michele Emiliano mastica amaro. «È stata una bella battaglia per il Mezzogiorno - si lascia andare - . Vendola intuisce le cose sempre prima degli altri e le dice, ma non credo che il no alla mia elezione sia stato un atto di secessione. La nostra battaglia continua nell'Anci».

Graziano Delrio lo ringrazia e gli tende la mano: «Lavoriamo insieme per tutto il Paese».

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.partitodemocratico.it

Foto: SCONFITTO Michele Emiliano, sindaco di Bari, ha perso le primarie del Pd per l'Anci

Foto: Graziano Delrio, 51 anni, è sindaco di Reggio Emilia

Foto: NO AL TRENO DEL GOVERNO Per Fausto Bertinotti meglio che la sinistra non vada al governo. "Contro il processo autoritario e i diktat della Bce dice in un'intervista al manifesto - perché saltare su un convoglio se non puoi cambiare la direzione?".

Meglio animare lo "spirito di rivolta nonviolenta"

CENTROSINISTRA TENSIONI INTERNE il caso

Il Pd si spacca anche sul presidente Anci Vince l' "anti-Bersani"

Eletto il sindaco di Reggio Emilia, Delrio
FABIO MARTINI ROMA

Nelle ultime 48 ore Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema si erano impuntati, volevano che presidente dell'Anci diventasse il "loro" candidato, il sindaco di Bari Michele Emiliano, ma la base dei sindaci democratici non ha seguito i consigli che arrivavano da Roma: a scrutinio segreto i primi cittadini del Pd hanno designato come candidato di partito il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio che poi, nella successiva plenaria, è stato eletto per acclamazione leader dell'Associazione nazionale comuni italiani. Cattolico democratico, allievo di Pier Luigi Castagnetti, già da due mandati primo cittadino della rossa Reggio Emilia, Delrio l'ha spuntata al termine di una procedura originale per almeno due motivi: l'impegno profuso della segreteria del Pd a favore di Emiliano e, davanti alla resistenza della "base", la decisione di arrivare ad una sorta di "semifinale" a scrutinio segreto. Già da tempo l'ufficio di presidenza dell'Anci (nel quale sono presenti sindaci di tutte le tendenze, anche se la maggioranza appartiene al Pd) aveva indicato come candidato in pectore per la presidenza Delrio. Da vicepresidente dell'Anci, già durante la presidenza di Sergio Chiamparino, Delrio aveva esercitato funzioni "presidenziali", conquistando anche la stima dei sindaci di centrodestra. Ma già da diverse settimane la candidatura alla presidenza di Delrio si era scontrata con una obiezione di carattere "geopolitico" (dopo Chiamparino e Domenici, serve un sindaco del Sud) e una promessa: quella che i vertici del Pd Bersani e D'Alema - avevano fatto al sindaco di Bari Emiliano di farlo diventare presidente dell'Anci, come trampolino verso l'agognata presidenza della Regione Puglia, destinata a liberarsi con l'imminente, ineluttabile trasferimento a Montecitorio di Nichi Vendola. E così, in vista dell'assemblea dell'Anci convocata ieri a Brindisi, da parte della segreteria del Pd e del suo "inviato" Davide Zoggia, sono state esercitate democratiche pressioni su diversi sindaci per trasferire le loro preferenze su Emiliano. Ma Delrio non ha mollato e così si è arrivato ad una sorta di elezione primaria che ha coinvolto tutti i sindaci Pd. A scrutinio segreto ha prevalso il primo cittadino di Reggio Emilia, sia pure con un divario stretto: 89 a 85. Ma la lunga discussione e la farraginoso procedura, durata quasi 5 ore, ha molto irritato i sindaci non-democratici che hanno accolto il "designato" Delrio con mugugni e fischi. Ma a quel punto il più era fatto: il sindaco di Reggio Emilia è stato eletto presidente dell'Anci per acclamazione.

Foto: Lo scontro

Foto: Dopo cinque ore di dibattito e una farraginoso procedura Graziano Delrio ha battuto Michele Emiliano, sindaco di Bari e candidato di Bersani (foto) e D'Alema con 89 voti contro 85. Non sono mancati mugugni e fischi

Ex DI contro ex Ds, veleni su Violante

I democratici vanno in pezzi pure su Anci e Consulta

ELISA CALESSI ROMA

Ex ds contro ex Margherita. Nordisti contro sudisti. Sospetti di inciucio a opera di dirigenti di primo piano. La giornata a Montecitorio, ieri, è stata tutto un rincorrersi di faide democratiche (vere o presunte). Si votava per l'elezione del giudice mancante alla Corte Costituzionale. Il clima si era fatto pesante già l'altra sera, alla prima votazione, quando Sergio Mattarella, ex Margherita, il candidato del Pd su cui era stato raggiunto l'accordo bipartisan, raggiunge solo 601 voti. Trentatré in meno del quorum richiesto. Ma almeno 300 in meno se l'accordo avesse retto. Italia dei Valori e Radicali dichiarano esplicitamente di non volerlo votare. Ma i voti mancanti sono di più. E a ogni scrutinio Mattarella perde voti: ieri mattina, seconda votazione, raggiunge quota 608; nel pomeriggio, terza, 592. Sedici in meno. Chi ha "tradito"? E perché? Antonio Di Pietro punta il dito contro il Pd. Lorenzo Cesa, Udc, chiede ai democratici un «sussulto di responsabilità». Il direttore di Europa, Stefano Menichini, indica su Twitter una pista: «Violante non sta giocando pulito contro Mattarella». Ed è proprio attorno all'ex presidente della Camera che si concentrano le voci. Fonti del Pdl raccontano che l'ex presidente della Camera, alla vigilia, avrebbe dato una terna di nomi tra cui il suo, quello di Mattarella e quello dell'ex diessino Massimo Brutti. Spiega un pidiellino: «Sembrava costruita apposta perché votassimo Violante, visto che Mattarella è il padre del "Mattarellum" e quindi alla Consulta è meglio non averlo». Ma ligi all'accordo decidono di votare Mattarella. Con il dubbio, però, che a non votarlo siano quelli del Pd. Dove, nel frattempo, comincia la caccia al "sabotatore". Non passa inosservata un'intervista in cui Violante fa sapere che, secondo lui, il referendum per il ritorno al Mattarellum non sarà ammesso dalla Consulta. Affermazioni che in molti leggono come un messaggio cifrato al Pdl: se mi votate, non farò passare il referendum. Ieri, in un'altra intervista, l'ex pm sferra un attacco ai magistrati per la sentenza su Amanda e Raffaele. Altro tentativo, si dice nel Pd, di "blan dire" il Pdl. Ma Violante gioca da solo o un pezzo di Pd lo sostiene? Dario Franceschini nega che nel suo partito ci sia una fronda anti-Mattarella: «Un'assoluta sciocchezza». Bersani ammette che «qualcuno fa qualche giochida ago della bilancia. E magari un po' dei nostri, ma non più di una decina...». Tra gli ex Margherita, però, si punta il dito contro gli ex Ds: «Si stanno vendicando per la direzione: siccome Franceschini ha criticato Bersani ora non votano il nostro candidato perché è un cattolico». C'è anche chi sostiene che c'entri la guerra per la presidenza dell'Anci. L'assemblea dei sindaci del Pd si è spaccata tra chi sosteneva Michele Emiliano, Bari, area Ds, e chi Graziano Delrio, Reggio Emilia, ex DI. Alla fine vince il secondo. Con grandi malumori tra "sudisti" ed ex Ds. A sera, alla quarta votazione, con il quorum calato ai 3/5 dei votanti, ce la fa anche Mattarella. Eletto con 571 voti. Un solo voto di scarto. Violante ne prende 65. «Ci hanno salvato Idv e Radicali», commenta un democratico. Sul campo, molti, troppi, sospetti. no...», ma il candidato del Pd, mette in chiaro, è Mattarella. Gli ex popolari, intanto, sono sempre più imbufaliti per quei voti che continuano a diminuire. Mentre Violante a ogni votazione guadagna voti: 11 nella seconda, 37 nella terza. Secondo Roberto Giachetti i franchi tiratori sono nella maggioranza: «La Lega ha interesse a rinviare il ddl sulle intercettazioni. Il Pdl non vuole Mattarella perché ha paura che con lui sia ammesso il referendum. Poi c'è il terzo polo che vuol fare

Foto: Mattarella è neo eletto nella Corte Costituzionale

Anci, guerra aperta nel Pd Delrio piega Bersani e D'Alema

Riunione fume, veleni e scorrettezze: poi l'acclamazione a presidente

ALLA fine l'ha spuntata lui: Graziano Delrio è il nuovo presidente dell'Anci. Nonostante tutto e tutti. Il sindaco di Reggio ha battuto il 'pupillo' di Massimo D'Alema e della segreteria Bersani, il collega barese Michele Emiliano, a margine di una lotta tutta interna al Pd. Ed è stato più forte di tutti coloro che gli hanno remato contro fino all'ultimo, spuntandola intorno alle 20.30 di ieri sera, quando l'assemblea dell'Associazione dei comuni, riunita a Brindisi, lo ha 'incoronato' per acclamazione. «Al Nord come al Sud l'Italia soffre di problemi enormi, ma noi ci faremo carico di tutto il Paese. Da oggi bisogna cambiare pagina», le prime parole del vincitore Delrio, che si è anche beccato una bordata di fischi quando ha preso la parola prima di mettere al voto la sua candidatura. La platea, nonostante le scuse del primo cittadino reggiano, non ha affatto gradito la lunga attesa fino a sera. Il frutto di una giornata convulsa in cui è successo di tutto. Anzitutto il balletto delle primarie: prima si fanno, poi no, poi sì. Alla fine si sono fatte e, solo alle 20, si è saputo che Delrio aveva battuto Emiliano per appena quattro voti (89 a 85). Il nome di Delrio è emerso dopo una discussione fume di oltre sei ore, durante la quale ci sono stati momenti di tensione e scontro tra i democratici. A un certo punto, dopo il fallimento del tentativo di mediazione portato avanti da Fassino, che aveva proposto Emiliano per la presidenza e Delrio per la vicepresidenza, i democratici hanno richiesto di votare per il candidato da scegliere. Dopo le lunghe operazioni di voto si è materializzato il risultato 'a sorpresa'. E questo è solo l'ultimo atto prima dell'acclamazione. È stata infatti una giornata durissima per il primo cittadino reggiano, furibondo per la conta interna agli amministratori Pd. «È stato rovinato con scelte calate dall'alto un lavoro che andava avanti da mesi», si era lamentato nel pomeriggio. Insomma, uno spettacolo imbarazzante per il Pd, che ha tenuto tutti sulla corda fino a sera per risolvere le proprie beghe interne. Se ne sono accorti anche alcuni esponenti reggiani del partito. Laconico l'onorevole Maino Marchi: «Non mi pronuncio su un'associazione che è autonoma e indipendente», ha detto, anche se il caos l'ha fatto il Pd, mica l'Anci. «Comunque vada a Brindisi, il mio partito ha fatto una porcata enorme, degna di un gruppo dirigente decotto», scriveva nel pomeriggio su Facebook l'assessore Paolo Gandolfi. E il suo partito è il Pd, lo stesso del consigliere Andrea Capelli, che diceva: «Non hanno neanche le p... di andare in assemblea e vedere chi ha più senso tra Emiliano e Graziano». Alla fine, comunque, tutti contenti per la vittoria di Graziano, l'emiliano. Francesco Pizzigallo

IL FEDERALISTA

Invece di piagnucolare per i tagli

Invece di piagnucolare per i tagli, le regioni prendano esempio dal Friuli-Venezia Giulia
Luca Antonini

A fasi alterne si riaccende la questione sul fatto che nel nostro ordinamento esistono regioni «troppo speciali»: quelle ricche del Nord e quelle dispendiose del Sud. Le ricche province autonome di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta godono di un privilegio finanziario senza pari nel resto d'Europa: trattenendo, in sostanza, tutti i tributi erariali raccolti sul proprio territorio hanno una capacità di spesa che è cinque volte quella del Veneto; solo con gli accordi di attuazione del federalismo fiscale degli ultimi due anni hanno iniziato a versare un minimo di contributo alla perequazione a favore del resto d'Italia. Questi dati, assieme a quello della spesa della Sicilia per il personale (1,7 miliardi di euro), che pur con tutte le considerazioni del caso sulle maggiori funzioni esercitate equivale alla spesa di circa 10 regioni ordinarie messe insieme (il Veneto spende 150 milioni di euro), sono emblematici di un'anomalia sempre meno giustificabile. In questo quadro, tuttavia, si pone una «speciale» che merita attenzione. Il Friuli-Venezia Giulia, infatti, gode di un sistema finanziario molto meno privilegiato rispetto alle altre speciali del Nord, configurandosi in termini abbastanza simili a quelli di una regione ordinaria. È quindi utile focalizzare le politiche che la regione ha posto in essere nell'ultimo triennio. Il riassetto della governance della sanità regionale ha ridotto i costi degli enti con un risparmio del 23,1 per cento. L'eccesso di personale, soprattutto amministrativo, della sanità è stato ridotto di circa 500 unità, semplicemente agendo sul turnover. Così la regione ha potuto garantire le stesse risorse per l'assistenza sociale che i tagli sui fondi statali per la non autosufficienza facevano venire meno. Nel triennio, inoltre, sono calati i codici bianchi in pronto soccorso (-4,2 per cento) e i ricoveri ordinari (-3,3 per cento); sono aumentati, invece, i ricoveri in day hospital (+11,75 per cento), le prestazioni ambulatoriali (+5,2 per cento) e gli utenti dell'assistenza infermieristica (+14,7 per cento). In questo modo si è raggiunto un maggiore livello di appropriatezza (il punto critico della sanità italiana) e si sono ridotti i costi complessivi di regia del sistema sanitario friulano. La prospettiva dell'integrazione sociosanitaria - che è anche l'obiettivo della delega assistenziale che il governo nazionale si appresta a varare - è poi perseguita in un nuovo progetto di riforma che porterebbe anche a una riduzione degli apparati amministrativi (da 11 a 6), farebbe venire meno la naturale conflittualità di Area vasta ed eviterebbe duplicazioni. Sempre nell'ultimo triennio la regione, tagliando altre spese complessive ritenute non necessarie, non ha più fatto ricorso all'emissione di debito, ha abbattuto il debito pregresso di circa 600 milioni di euro (-36 per cento), con plauso della Corte dei conti, e si appresta ora a ridurre l'Irap di un punto percentuale. Insomma, in tempi di tagli e vacche magre, qualcuno dimostra che, volendo, la spesa si può razionalizzare senza ridurre i servizi, si possono avere i conti in ordine e si può favorire la crescita. 3 Fonte: Age.n.a.s. Marzo 2010 Friuli V.G. Trento Campania Molise Bolzano Valle d'Aosta Costo unitario di una u. a.o senza mobilità né privato Costo unitario di una u. a.o(prestazione ospedaliera tipo) complessiva Valore tari ario di una u. a.o Costo medio di una u. a.o senza mobilità né privato Costo medio di una u. a.o complessiva

Foto: Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 227.

DEFICIT & DISMISSIONI IL TESORO DEGLI ENTI LOCALI

L'osso che i comuni non mollano

Le prime 13 città italiane hanno 299 società partecipate, troppo spesso in deficit. Eppure, dalla loro cessione potrebbero ricavare alcuni miliardi di euro.

Stefano Caviglia

C'è una pagina quasi sconosciuta nel «grande libro del patrimonio pubblico» appena aperto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per ridurre il debito italiano al livello richiesto dall'Unione Europea: quella in cui si parla del tesoro degli enti locali. Miliardi di euro di partecipazioni societarie (per non parlare degli immobili) di cui è un'impresa perfino fare il conto, vista la reticenza dei diretti interessati a fornire informazioni. Anche di questa ricchezza, oltre che di quella dell'amministrazione centrale, si è messo in caccia il governo, convocando il 29 settembre scorso al ministero dell'Economia alcune fra le più importanti banche d'affari italiane e internazionali presenti nel Paese, che fra l'altro ne potrebbero diventare i primi possibili intermediari. Orientarsi fra i vari pezzi del «campionario degli enti locali» sarà tutt'altro che facile. Solo i 13 comuni italiani con più di 250 mila abitanti, secondo i dati (del 2009, gli ultimi disponibili) forniti a Panorama dalla Kpmg, la società di consulenza che sta affiancando il governo in tutta l'operazione ed era l'unica presente accanto alle banche al seminario di via Venti settembre, detengono quote in ben 284 società (vedere lo schema pagina 114). Roma ne ha 26, Milano 21, Torino, che tocca il record, addirittura 48. Al Sud sono un po' meno, ma Napoli è comunque nel gruppo di testa con le sue 22 partecipazioni. Su scala nazionale, secondo uno studio della Uil reso pubblico poche settimane fa, le società di capitali partecipate da enti locali sono 5.500 e il loro numero continua a crescere ogni anno: nel 2003 erano quasi 1.000 di meno. I relativi amministratori (senza contare revisori e sindaci, né consulenti di qualsiasi grado) sono poco meno di 20 mila: fra emolumenti, bonus vari e spese di gestione sarebbero costati nel 2010, soprattutto ai comuni, la bellezza di 1,8 miliardi di euro. Queste cifre fanno ancora più impressione se si pensa che da questa montagna di aziende spuntano attività non proprio legate alle funzioni primarie di un'amministrazione. Che cosa se ne fa il Comune di Roma del 100 per cento della Zetema cultura, una società con poco meno di 1.000 dipendenti che ha in mano quasi ogni attività culturale della capitale (e alla quale nel 2009 risulta avere trasferito 33,6 milioni di euro)? E perché il Comune di Milano ha il 99 per cento della Milano Ristorazione (che nello stesso anno ha ricevuto dall'amministrazione 43,8 milioni per i servizi resi)? Torino, che ha il numero più alto di partecipazioni, ha anche il record dei dubbi: dal 76 per cento degli studi cinematografici (con una società ricapitalizzata due anni fa sebbene il collegio dei sindaci ne avesse messo in dubbio la continuità aziendale) al 5,3 per cento dell'Istituto per le piante da legno e l'ambiente, dal 4 per cento dell'Università del gusto al 5 per cento della società dell'autostrada fra Albenga, Garessio e Ceva, che non passa nemmeno per il territorio comunale. Genova detiene il 100 per cento della società che gestisce i servizi funebri di quella che asfalta le strade (oggetto di qualche recente polemica per la sua presunta scarsa produttività durante l'ultima campagna per l'elezione del sindaco); Napoli il 66,3 per cento della Mostra d'Oltremare; Bologna il 10,3 per cento del Consorzio parco storico Monte Sole; Palermo il 15 per cento della Società consortile del Teatro Massimo stabile privato. Senza contare le aziende di energia, acqua, smaltimento rifiuti, trasporti e aeroporti, tutte partecipate dai rispettivi comuni. Alcune sono sistematicamente in passivo, come quelle dei trasporti. Altre producono utili per le amministrazioni che le partecipano (in genere quelle dell'energia, ma non tutte: l'Acea, di cui il Comune di Roma ha il 51 per cento, è tornata a dare dividendi nel 2011, dopo un anno di rubinetti chiusi, anche grazie all'uso dei fondi delle riserve, a cui aveva già attinto nel 2009). In ogni caso è chiaro che la loro vendita porterebbe un notevole beneficio ai bilanci di amministrazioni di regola indebitate fino al collo. Calcolare il valore di tutto questo è assai arduo, ma qualche valutazione si può fare ed è stata fatta. «Secondo le nostre stime» dicea Panorama Alessandro Carpinella, partner della Kpmg, «il complesso delle partecipazioni comunali regionali e provinciali ammonta a circa 35 miliardi di euro». Sarebbe un'ottima notizia per i conti dello Stato. Ma sono asset che si possono davvero vendere? «Si deve» è la risposta del

consulente «prima ancora che per fare cassa, per evitare che dissanguino i comuni. L'esperienza dimostra che l'ente locale non sa fare il mestiere d'imprenditore: il suo obiettivo non è fare crescere il fatturato economico, ma quello politico, che si misura in voti e consensi. Non per niente la maggior parte di queste società è in perdita». L'osservazione suggerisce una certa prudenza nel calcolare gli introiti di una possibile campagna di dismissioni, tanto più che oggi i mercati sono tutt'altro che propensi a riconoscere grandi valori. Tuttavia, per i sei comuni che hanno il portafoglio di partecipazioni più ricco (nell'ordine: Milano, Roma, Brescia, Torino, Napoli e Bologna) esiste uno studio, svolto nel 2009 per la Fondazione Civicum dal centro studi di Mediobanca, i cui risultati sono ancora una volta impressionanti (vedere lo schema a pagina 113): nel dicembre 2008 la somma dei valori delle partecipazioni possedute da queste sei città, scontando già gli effetti rovinosi del crac dell'autunno di quell'anno per le quotazioni in borsa, valeva 7 miliardi di euro. Ancora più significativa la stima dei ritorni di un'eventuale vendita parziale. Se solo si fosse ceduta la quota eccedente il 30 per cento, in genere sufficiente per mantenere il controllo, il Comune di Milano avrebbe potuto incassare 904 milioni di euro, Roma 645, Torino 398, Napoli 312, Brescia 173, Bologna 44. La prossima volta che si parlerà di ridurre i trasferimenti da parte dello Stato sarebbe interessante vedere i sindaci mettersi al lavoro su queste tabelle, anziché paventare il rischio della soppressione di servizi essenziali ai loro cittadini.

Quanto si incasserebbe vendendo quote diverse delle società partecipate Il valore delle partecipazioni societarie di sei grandi comuni italiani, se queste fossero messe in vendita in tre diverse quote percentuali. Dati in euro. Fonte: centro studi Mediobanca (marzo 2009). Milano 20 623 Bologna Brescia al 51%: 1.501 milioni 295 203 121 Conservando il 51% Roma 1.501 milioni 238 Napoli Torino Milano 33 770 Bologna Brescia Conservando il 40% Roma 478 260 148 al 40%: 2.010 milioni 2.010 milioni 321 Napoli Torino Milano 44 Bologna 904 Brescia Conservando il 30% al 30%: 2.475 milioni Roma 645 312 173 Napoli 2.475 milioni 398 Torino 281.871.419 Venezia 293.514.394 Le 26 partecipate del Comune di Roma hanno il record dei trasferimenti: 37 48 32 Torino Genova 171.237.622

26 26 Roma Bologna 1.127.427.487 Napoli 59.195.541 413.595.936 92.952.204 Firenze Milano 372.468.225 La classifica delle partecipazioni dei grandi comuni 1.134.910 683.696 30.253.333 238.519.829 Le società partecipate dei 13 comuni italiani che hanno più di 250 mila abitanti. In basso, in neretto, gli oneri (in euro) versati alle società, compresi i trasferimenti per i servizi resi. 22 22 21 15 14 14 12 10 Catania Messina Verona Palermo Bari Fonte: elaborazione Kpmg su bilanci 2009 e dati del ministero della Pubblica amministrazione. 106.101.707

[L'INTERVENTO]

Standard & Poor's non può fermare il federalismo fiscale

RIFORME ANNUNCIATE Dopo il declassamento degli enti locali da parte delle agenzie di rating, l'autonomia impositiva delle Regioni è sempre più necessaria. Ma il varo dei decreti attuativi, slittato a novembre, sarà rinviato di altri sei mesi.

Roberto Serrentino*

Il governo vara la manovra economica per dare risposte concrete ai mercati finanziari, alla politica internazionale, alla revisione negativa del rating Italia da parte delle note agenzie. E, di rimando, queste stesse agenzie, manifestando comunque apprezzamento per i contenuti del provvedimento di risanamento, declassano gli enti locali. L'abolizione delle Province è un fatto positivo così come il contenimento dei trasferimenti agli enti locali, ma potrebbero essere negativi gli effetti prodotti dal declassamento sui bilanci di questi organismi, che si troveranno a pagare interessi più alti per autofinanziarsi. È come dire che c'è sempre e comunque una coperta corta, o forse un eccesso di prudenza delle agenzie di rating proprio di questi mesi (peraltro dopo comportamenti passati alquanto diversi). A ogni modo si sente la necessità che al più presto l'Unione europea vari una proposta concreta di regolamentazione delle agenzie di rating, ovvero dell'attività e delle procedure di valutazione, a beneficio di una maggiore trasparenza e fondatezza di giudizio, alla luce, fra l'altro, di quanto ipotizzato dalla Procura di Trani, che sta indagando su alcune agenzie per i reati di insider trading e market abuse. E in tutto ciò a che punto è il federalismo fiscale con l'autonomia (impositiva) delle Regioni? I termini per il varo dei decreti attuativi sul federalismo fiscale, originariamente fissati in ventiquattro mesi dal D. Lgs. n. 42 del 5 maggio 2009, sono stati prorogati di ulteriori sei mesi e, quindi, con scadenza il 21 novembre 2011. È verosimile che servirà una proroga ulteriore, forse proprio per varare, in primis, il secondo decreto attuativo su Roma Capitale. È comunque mia opinione che, se per un momento, considerata l'emergenza che ha determinato priorità di interventi di politica economica non più procrastinabili, si è dovuto mettere in stand by proprio la riforma federal-fiscale, la stessa deve oggi necessariamente essere ripresa e coordinata con i provvedimenti di una più ampia riforma fiscale attualmente allo studio da parte del governo. Una riforma a carattere strutturale, che parte da lontano, dalle leggi di riforma costituzionale n. 1 del 1999 e n. 3 del 2001, può segnare il passo solo in una situazione eccezionale quale quella attuale, ma deve ripartire al più presto, perché i principi ispiratori (riduzione drastica dei costi della sanità con l'introduzione dei costi standard in sostituzione dei costi storici, autonomia impositiva delle Regioni, creazione di un fondo perequativo per ridurre il divario fra le stesse Regioni, ecc.) sono tuttora validi sia in termini di efficacia dei risultati attesi sia in riferimento a una più pregnante lotta all'evasione fiscale con il maggiore coinvolgimento degli enti territoriali. I tagli ai trasferimenti agli enti locali sono resi indispensabili oggi, costituendo ulteriore strumento nel coacervo dei provvedimenti messi in campo dal governo per perseguire/ raggiungere gli obiettivi di pareggio del bilancio statale. Ma ciò non toglie la bontà dell'impalcatura del progetto federal-fiscale, nonché dei decreti attuativi già varati, che contribuiscono fortemente, fra l'altro, alla responsabilizzazione dei governatori delle Regioni e alla modernizzazione del nostro Paese.

ACCORPAMENTI, TAGLI E RATING IN DISCESA I sindaci italiani sono in fibrillazione. Quelli dei piccoli Comuni perché la manovra varata dal governo ne riduce i servizi accorpandoli tra loro al di sotto dei cinquemila abitanti (analogo destino per le Province inferiori a 300 mila). I grandi Comuni devono contemporaneamente fronteggiare i tagli di spesa e il declassamento sancito dalle agenzie di rating, come è avvenuto alla fine di settembre. * professore di scienza delle finanze presso l'Università E-Campus di Novedrate.